

Borsa
-0,09
Indice
Mib 1109
(+10,9% dal
4-1-1988)

Lira
In ribasso
su quasi
tutte
le monete
dello Sme

Dollaro
In ribasso
sotto l'attacco
delle banche
(in Italia
1411,45 lire)

ECONOMIA & LAVORO

Previsioni Fmi
Ottimismo
da scampata
recessione

ROMA. Il Fondo monetario internazionale fornisce un aggiornamento delle proprie previsioni contenute nella edizione autunnale del *World Economic Outlook*. Di qui all'assemblea del Fondo che si riunisce a fine settembre a Berlino ci sarà tempo anche per dimostrarci che le previsioni basate su informazioni disponibili a giugno-luglio, imprecise ad un ottimismo che alcuni dati resi noti ieri negli Stati Uniti sembrano infirmare (v. informazioni pubblicate qui a fianco).

I dati vengono valutati dando preminenza alla unitarietà della congiuntura internazionale mettendo in secondo piano le differenze e, dal punto di vista delle bilance, gli squilibri fra diversi paesi ed aree. Questa presentazione è facilitata dal fatto che gli indici di incremento del reddito sono abbastanza prossimi: la media dei paesi industriali (una ventina di paesi dell'area euroatlantica più il Giappone) è del 3% di incremento annuo, il prossimo anno, l'Italia e la Francia, ad esempio, stanno in questa media insieme agli Stati Uniti. Ma l'Italia e la Francia portano la bandiera di un livello di disoccupazione - il 12,1% delle forze di lavoro in Italia e il 10,6% in Francia - che è il doppio degli Stati Uniti (5,4%).

La media della disoccupazione nei paesi industriali dovrebbe attestarsi al 7,1%. Le bilance commerciali segnalano differenze altrettanto profonde. A parte il caso degli Stati Uniti, il cui disavanzo è superiore all'attivo di tutti i paesi industriali (gli Stati Uniti si indebitano anche con il Terzo mondo) resta il fatto che in Europa la Germania occidentale è l'unico paese che consegua sistematici attivi rispetto a tutti gli altri paesi continentali. Sembra difficile, allora, parlare di una «congiuntura europea», quando sono così profonde le differenze congiunturali (che inducono, ad esempio, tedeschi ed inglesi a rifiutare una coordinazione monetaria nella Cee).

Gli analisti del Fmi attribuiscono le divergenze a rigidità strutturali riguardanti l'uso dei fattori capitale e lavoro. Ricordando Carlo Marx a modo loro ritengono che con un po' di flessibilità dei salari e relativo aumento di profitti, tutto si aggiusta, elevando il margine di profitto, considerato (senza prove) come la fonte diretta degli investimenti. Proprio gli investimenti, aumentati da un terzo al 30% ad un altrettanto modesto 3,7%, sono all'origine di un giudizio ottimistico sulle prospettive ad un anno. Ma tutto è relativo: il giudizio positivo attuale sorge direttamente da una sensazione di «scampata recessione», una recessione di cui si era raggiunta la certezza all'indomani del crack borsistico dell'ottobre 1987.

Queste considerazioni possono essere estese al gruppo dei paesi in via di sviluppo, le cui prospettive paiono buone - incremento medio del 3,4% del loro reddito, ad un anno - se presi nel loro insieme, cioè paragonando lo straordinario sviluppo delle tigri (Corea del Sud, Taiwan, Malaysia), pattuglia di punta dei Nic (New Industrialized Country) e la depressione di tanti paesi dell'Africa, America Latina ed anche Asia.

Molti successi industriali, in Asia, sono largati Giappone e Stati Uniti. Le multinazionali statunitensi hanno esportato capacità produttiva in paesi «sicuri» a basso costo di lavoro. Il Giappone, invece, ha riscoperto una vera e propria vocazione regionale e sta costruendo una propria area di influenza economica. Se gli aspetti umani delle tendenze economiche internazionali richiedono uno sviluppo delle istituzioni multilaterali (ed il Fmi trascina i piedi dietro gli eventi) l'esigenza di politiche differenziali - regionali e nazionali - appropriate alle condizioni effettive resta il problema principale.

□ RS

Sale l'inflazione negli Stati Uniti
È al 5,2% annuo: influisce molto il rincaro dei prodotti alimentari spinti al rialzo dopo la siccità

Record delle esportazioni tedesche
Sono aumentate ancora del 19% a differenza delle importazioni frenate dalla politica interna

Germania e Giappone, è boom

Indicazioni sulla ripresa dell'inflazione negli Stati Uniti insieme a vendite delle banche centrali hanno piegato il dollaro a 1412 lire. Ma la pubblicazione dei dati congiunturali per tre paesi - Stati Uniti, Giappone e Germania occidentale - mette in evidenza l'accentuarsi di altre polarizzazioni dell'economia mondiale foriere di conseguenze ulteriori sul piano dell'equilibrio fra aree e paesi.

RENZO STEFANELLI

ROMA. In luglio i prezzi al consumo sono aumentati dello 0,4% negli Stati Uniti portando la proiezione annua dell'inflazione al 5,2%. Era il dato atteso, quasi prefigurato, per dare una giustificazione popolare all'attuale manovra di restrizione monetaria che in realtà compensa gli sgravi fiscali di Reagan. La pressione sui prezzi è reale ma appartiene ad eventi - in questo caso il rincaro degli alimentari, fatto derivare dalla riduzione dei raccolti - che la politica domina e dirige ai suoi fini.

I prezzi degli alimentari sono aumentati negli Stati Uniti dell'1,4% in luglio (di oltre il 2% in due mesi). Solo il prezzo della carne diminuisce. La riduzione del raccolto cerealicolo viene stimata nel 30% e può essere facilmente colmata dalle scorte. Gli Stati Uniti avranno, anche con la siccità,

cereali invenduti ed invendibili. E Washington lo fa valere quando contraddice la Fao che invece lancia allarmi per la eventuale riduzione delle scorte alimentari mondiali.

Però Washington ha voluto cogliere l'occasione per far salire il prezzo mondiale di alcune delle sue esportazioni più esclusive. Per la prima volta in molti anni, proprio per questo, gli indici mondiali delle materie prime si muovono al rialzo.

Una volta ancora la negletta agricoltura prende il posto del petrolio nell'alimentare l'allarme mondiale per l'inflazione.

Il problema c'è. Anche perché fra due mesi, alla vigilia dell'inverno, potrebbe essere proprio il petrolio a far diventare ancor più concreto il pericolo d'inflazione.

Però la spiegazione non è

tutta nell'andamento di singoli gruppi di merci. O nell'isolamento del fatto monetario (la moneta è spesso reazione e riflesso ad altri fatti). Contribuiscono a chiarire altri fatti.

La Germania occidentale ha ottenuto a giugno un nuovo attivo commerciale di 14,2 miliardi di marchi. «È quasi incredibile», commenta Ulrich Hombrecht, della *Landesbank Girozentrale*. E lo attribuisce al deprezzamento del marco (le esportazioni tedesche aumentano ancora del 19%) che «prima o poi» dovrà rivalutare. Specie contro le altre monete europee dello Sme. Ma è tutta qui la storia?

In realtà lo squilibrio tedesco nasce dal fatto che le importazioni - più 6,8% - non seguono le esportazioni.

Le critiche fatte alla politica del governo di Bonn come contraria al recupero delle potenzialità di sviluppo dell'Europa occidentale si dimostrano fondate. Chi ha osannato all'attivismo della Cee è caduto nell'equivoco di confondere le parole con i fatti. Nei fatti il governo di Bonn non ha voluto affrontare, pur disponendo di condizioni favorevoli, il problema di un livello di disoccupazione interna ecce-

zionalmente alto per un paese con risorse così elevate. Abbiamo così due facce dell'economia tedesca: asfittica all'interno; in pieno boom sui mercati esteri.

I dati forniti ieri dall'Ente giapponese per la programmazione evidenziano una storia ancora differente. Il Giappone conserva un attivo commerciale elevatissimo ma con una domanda interna spumeggiante che fa aumentare le importazioni al ritmo del 30%. Parte integrante di questa domanda interna sono investimenti privati che salgono al ritmo del 19,5% contro una previsione dell'8,8%.

Il ministro delle Finanze Kiichi Miyazawa ha negato le implicazioni inflazionistiche di questi forti incrementi di domanda. Gli investimenti sarebbero orientati alla tecnologia, non avrebbero immediate influenze sui prezzi. Il Giappone beneficia di un ribasso del 0,9% per le materie prime calcolate in yen. L'aumento dei prezzi degli alimentari e di altre materie prime arriverà anche in Giappone. Non è affatto scontato, invece, che la reazione sarà favorevole all'aumento degli acquisti di alimentari negli Stati Uniti come sperano i promotori dell'attuale rialzo sui mercati mondiali.

Reagan ha firmato il «Trade Bill» che irrita la Cee

LONG BEACH. Il presidente Ronald Reagan ieri ha firmato il «Trade Bill» affermando che la nuova legislazione commerciale porterà l'America a cavalcare un'ondata generale di prosperità. Il presidente americano ha affermato, parlando con il pubblico a Long Beach, di aver firmato la legge malgrado egli nutra riserve su alcuni punti del «Trade Bill». «Siamo qui per firmare una legge che consentirà alla nostra economia di continuare a crescere e di mantenere la sua competitività» ha detto il presidente americano. La nuova legge commerciale per le sue possibili implicazioni protezionistiche ha suscitato preoccupazioni tra gli alleati europei degli Stati Uniti. Dopo la sua approvazione da parte del Congresso, la legge era stata temporaneamente bloccata da un veto dello stesso Reagan che avrebbe voluto eliminare una clausola in base alla quale, da ora in poi, le imprese industriali dovranno notificare con 60 giorni di anticipo ai dipendenti ogni eventuale decisione relativa alla chiusura dei propri impianti.

La Camera e il Senato hanno però riapprovato - sia pure come legge separata - il provvedimento che entrerà quindi in vigore insieme con il «Trade Bill» che autorizza e anzi obbliga le autorità di Washington a rispondere con l'imposizione di contingenti e tariffe doganali a ogni pratica commerciale degli altri paesi che possa essere considerata «sleale» dagli Stati Uniti.

A differenza di quanto avveniva finora, inoltre, il potere di definire «sleale» il comportamento del partner commerciale degli Stati Uniti verrà trasferito dallo stesso presidente Reagan al suo rappresentante commerciale Clayton Yeutter e la legge attribuirà a quest'ultimo ampi poteri discrezionali.

È Trieste la città più cara

| | Mi | To | Ge | To | Bo | Pa |
|----------------|--------|--------|--------|--------|--------|--------|
| Generale | +0,5 | +0,7 | +0,6 | +0,6 | +0,5 | +0,4 |
| | (+5,2) | (+5,4) | (+4,8) | (+5,8) | (+5,8) | (+5,9) |
| Alimentari | -0,3 | +0,9 | +0,8 | -0,2 | +0,4 | +0,1 |
| | (+4,5) | (+6,0) | (n.p.) | (n.p.) | (+4,5) | (+4,8) |
| Abbigliamento | Inv. | +0,1 | Inv. | Inv. | Inv. | Inv. |
| | (+4,3) | (+5,9) | (+5,7) | (+5,7) | (+5,0) | (+7,1) |
| Elett. e comb. | +4,2 | +3,9 | +4,5 | +4,6 | +4,3 | +1,2 |
| | (+6,4) | (+6,7) | (n.p.) | (+6,9) | (+8,5) | (+1,3) |
| Abitazioni | Inv. | +0,3 | Inv. | Inv. | Inv. | Inv. |
| | (+6,3) | (+4,7) | (n.p.) | (+4,5) | (+6,1) | (+3,9) |
| Vane | +0,7 | +0,4 | +0,3 | +0,8 | +0,4 | +0,8 |
| | (+5,4) | (+5,0) | (n.p.) | (n.p.) | (+6,0) | (+6,9) |

Tra parentesi le variazioni rispetto allo stesso mese dello scorso anno.

può affrontare il disavanzo solo sul terreno dei tagli o dell'aumento delle tensioni sul costo della vita.

Anche per il repubblicano Gerolamo Pellicani, vicepresidente della commissione Bilancio della Camera, i ministri «devono convincersi che la "melina" sui tagli ci mette in "luogico", e la manovra finanziaria che il governo im-

sterà venerdì, di fronte a questi dati negativi dovrà essere «particolarmente incisiva». Dal canto suo il vicepresidente della Camera Alfredo Biondi (Pli) ha osservato che gli indici economici non si uniformano ai riferimenti della manovra, e la crescita dell'inflazione è «un campanello d'allarme».

Tra le città campione prese

in esame, la più cara è stata Trieste, che in un mese ha visto i prezzi crescere dello 0,7% medio, con aumenti anche nei generi alimentari (+0,9); la meno cara Palermo (0,4). In mezzo, Genova e Torino sul fronte dello 0,6% mensile (rispettivamente 4,8 e 5,8 tendenziale annuo), e Milano e Bologna sullo 0,5% (3,2 e 5,8 annuo).

Intesa Dc-Psi per la riforma previdenziale?



Democrazia Cristiana e Partito Socialista avrebbero raggiunto un accordo politico sul problema della riforma delle pensioni. Lo hanno annunciato i sindacati che affermano anche che l'accordo raggiunto consentirà al ministro del lavoro Rino Formica (nella foto) di procedere in tempi rapidi alla riforma, grazie all'uso della legge delega. Sarebbe dunque caduta la pregiudiziale posta dalla Dc circa l'uso di questo strumento legislativo in materia di riforma previdenziale. Contrari all'uso della legge delega restano i comunisti. Non sono però ancora noti i contenuti dell'accordo che saranno illustrati da Formica il 30 Agosto nel corso dell'incontro convocato dal ministro con i sindacati.

Quasi certo il rincaro del petrolio dopo tregua Iran-Irak

Anche tra i paesi membri dell'Opec c'è ottimismo circa i positivi riflessi che la tregua Iran-Irak determinerà nel mondo della produzione petrolifera. Se ne è detto certo il ministro del petrolio iraniano Gholamreza Azagadeh aggiungendo che la fine del conflitto tra Iran ed Irak farà cadere gran parte delle divergenze di opinione insorte in seno al cartello Opec, a causa della guerra nel Golfo. Grazie alla «favorevole atmosfera» che ne deriverà, i prezzi petroliferi, secondo il ministro iraniano, torneranno in rialzo.

Francia-Iran: forse revoca embargo petrolifero

L'annuncio ufficiale dell'embargo era stato imposto dal governo Chirac nell'agosto del 1987, all'epoca della guerra delle ambasciate tra Francia ed Iran e di cui fu protagonista Gerdji, un «discusso» diplomatico. La tensione tra francesi ed iraniani si è comunque «allentata» nel giugno scorso, dopo che in Libano sono stati liberati gli ultimi ostaggi francesi.

Aziende italiane alla fiera del Mozambico

Numerose aziende pubbliche e private italiane hanno annunciato la loro partecipazione alla ventiquattresima edizione della fiera internazionale di Maputo, in programma dal 26 agosto al 4 settembre. Ed è proprio l'Italia il primo partner occidentale del Mozambico nel campo della cooperazione. C'è comunque una rinnovata attenzione verso questo paese, anche da parte degli altri stati europei, dopo che la crescita della produzione mozambicana nel 1987 è stata, in termini reali, del 4 per cento.

La Pernod non ha comprato la Irish Distillers

La smentita è stata fatta da Patrick Ricard, presidente e direttore generale della Pernod-Ricard, il gruppo francese di alcool e bevande che, secondo voci diffuse ieri negli ambienti della borsa parigina, avrebbe acquistato le azioni della società irlandese Irish Distillers (Whiskey), attualmente oggetto di un'offerta pubblica d'acquisto-OPA da parte della britannica Grand Metropolitan. Le voci erano state alimentate dall'alto numero di contrattazioni registrate alla borsa di Parigi sul titolo Pernod-Ricard. In seguito però alla smentita di Ricard le speculazioni di borsa si sono immediatamente calmate.

Aumentano gli incassi al casinò di Saint Vincent

Nei primi otto mesi di quest'anno la casa da gioco valdostana ha incassato ben 96 miliardi di lire, contro gli 81 del precedente periodo del 1987. L'aumento in termini percentuali è stato del 19,06 per cento. A Saint Vincent i giochi preferiti sono quelli francesi, come «la roulette» o «chemin de fer», grazie a quali sono stati incassati 60 miliardi di lire. Anche i giochi americani però si difendono bene. In questi primi mesi dell'88 infatti tra «black jack», «live roulette» e le «slot machines» sono stati incassati 37 miliardi di lire, 10 in più rispetto allo stesso periodo dell'87. Di questi incassi circa 65 miliardi sono finiti nelle casse della regione Valle d'Aosta, proprietaria della casa da gioco che però è stata data in gestione alla Sitav.

FRANCO ARCUTI

Il saldo positivo è di 3581 miliardi di lire
Bilancia dei pagamenti: a luglio attivo record

ROMA. A luglio la bilancia dei pagamenti italiana è risultata in attivo per 3581 miliardi di lire (a luglio dello scorso anno l'attivo era stato di 110 miliardi). Secondo i dati provvisori forniti ieri dalla Banca d'Italia, con i risultati di luglio il saldo della bilancia dei pagamenti nei primi sette mesi dell'anno è attivo per 898 miliardi di lire (nello stesso periodo dello scorso anno vi era stato un passivo di 1691 miliardi). A concorrere a questo risultato hanno contribuito come di regola avviene in questo periodo, le entrate turistiche, ma anche i movimenti

di capitale non bancari, che hanno dato luogo a un saldo attivo superiore ai 4000 miliardi (fra questi, il megaprestito di 1 miliardo di dollari - poco più di 1350 miliardi di lire - contratto dal Tesoro e altri investimenti e prestiti esteri che hanno compensato gli investimenti di portafoglio italiani all'estero che sono stati pari a 946 miliardi).

Attraverso le aziende di credito - si legge nel comunicato della Banca d'Italia - si è avuto un afflusso netto di fondi pari a 161 miliardi. Conseguentemente, la posizione

creditoria netta verso l'estero della Banca d'Italia e dell'Ufficio italiano cambi è aumentata, tenuto conto dell'adeguamento della valutazione dell'Ecu e al netto degli aggiustamenti di cambio, di 3742 miliardi. Con il saldo record di luglio, la bilancia dei pagamenti torna in attivo. Ma gettare ora grida di soddisfazione sarebbe fuori luogo, soprattutto perché dal lato della bilancia commerciale i conti con l'estero continuano drammaticamente a peggiorare, come hanno recentemente avvertito il ministro Ruggiero e il servizio studi della Confindustria.



Il presidente dell'Iri insiste sui «poli»
Per Prodi troppa confusione fra partiti e imprese pubbliche

ROMA. «Noi abbiamo proposto delle ristrutturazioni indispensabili, che possiamo chiamare poli, ma in effetti, sono dei raggruppamenti di imprese per raggiungere le dimensioni necessarie alla concorrenza. Dobbiamo lottare contro imprese che si chiamano Siemens, General Electric, Mitsubishi. Non possiamo competere con la concorrenza internazionale con imprese frammentate e spezzettate. E' per questo che abbiamo indicato i raggruppamenti ottimali per il nostro paese»: così ieri il

presidente dell'Iri Romano Prodi, in un'intervista al Tg1, ha rilanciato le ipotesi di poli settoriali, tal da scompaginare la vecchia separazione fra Iri ed Elim, che ha suscitato nei giorni scorsi violente polemiche. In merito ai rapporti fra governo ed enti di gestione, Prodi ha detto: «Non possiamo andare avanti con il fatto che ognuno si alza e dice la sua senza sapere quali sono i rapporti e i confini fra mondo politico e mondo dell'impresa pubblica». Ha dunque chiesto regole precise su questi rap-

porti che, come ha sottolineato, sono chiari nello statuto dell'Iri. «Il mondo politico dà obiettivi di lungo periodo alle imprese, ma la gestione è in mano ai dirigenti dell'Iri e delle aziende e il controllo finale è ancora in mano al mondo politico. Ecco allora una chiarezza di rapporti che noi vorremmo vedere applicata». E sulle prospettive per i vertici di Iri e Eni, dopo l'epoca dei «professori»? Prodi ha detto: «Quando ci è stato chiesto di prendere in mano l'Iri e l'Eni, la situazione dei due enti era molto difficile e

nessuno li voleva. Adesso le cose vanno molto meglio e i due enti sono ridiventati appetibili. Questo vuol dire che i professori hanno resi appetibili delle cose che prima non lo erano. Passando ai contenuti - ha concluso Prodi - il problema non è professore o non professore, ma quale strategia vogliamo per il futuro delle imprese pubbliche». In pratica Prodi ha ripetuto che non c'è alternativa alla scelta di misurarsi sul mercato internazionale. O meglio, l'alternativa c'è: soccombe.